

Colas Duflo, *Diderot, du matérialisme à la politique*, CNRS éditions, 2013, pp. 226, € 22.00, ISBN 9782271076588

Orsola Goisis, Università degli Studi di Padova

Nel tricentenario della nascita di Diderot, come sovente accade in occasione delle celebrazioni, molte sono state le opere a lui dedicate, opere che, tuttavia, difficilmente riescono a sciogliere i nodi problematici del pensiero del filosofo francese, a causa della natura incoerente e cangiante della sua produzione. L'impresa è riuscita, invece, a Colas Duflo, che in questo testo si impegna a leggere il *corpus* diderotiano come pensiero in continua evoluzione, caratterizzato da una coerenza, certo meritevole di essere descritta nella sua specificità: essa funziona prima di tutto come postulato, come scelta di lettura; l'autore sceglie di considerare i passi ambigui del pensiero di Diderot non come *défaillances*, ma come scrigni colmi di significati che, per essere dischiusi, necessitano di uno sforzo interpretativo da parte di chiunque vi si accosti; vengono spesso sottolineati, fra gli studiosi, il disordine e la disorganicità degli scritti del filosofo: in questo fitto zibaldone, infatti, le temporalità si confondono, si intrecciano e generano equivoci, come nel caso della “*celébre inconséquence*” de *La Religieuse* che, da più di due secoli, non cessa di far sorridere i suoi lettori. Eppure, attraverso una più attenta analisi dei testi diderotiani, non si può non sospettare che dietro queste goffe incongruenze si celino, piuttosto, scelte consapevoli, singolari appelli al lettore e al suo sforzo interpretativo. Il rapporto con il lettore è per Diderot fondamentale ed è, ugualmente, tutto da costruire: basti pensare allo straordinario escamotage dei *renvois* nell'*Encyclopédie*, dove è proprio Diderot a indicare la chiave di lettura, assicurando che l'autore non ha lasciato nulla al caso e ribadendo che sarà compito del lettore ricomporre i testi, per mezzo dei *renvois*, certo, ma soprattutto per mezzo della sua intelligenza.

Tuttavia, sottolinea Duflo, in Diderot coerenza non significa sistema, d'altra parte sarebbe stato ben curioso trovare “sistema” in un così fervido critico di Descartes: “Comme Montesquieu ou Voltaire, Diderot s'adresse à un lecteur intelligent, qui sait le statut du texte qu'il lit, qui est attentif aux formes et aux contextes d'exposition. Il ne fait pas cours, mais force le lecteur

à sortir d'une attitude de réception passive et à faire des liens"(p.19).

Il volume è costituito da tre ampie parti: nella prima, intitolata *Fondements matérialistes*, Duflo rende ragione della posizione di Diderot nel dibattito sull'identità personale ridestatosi nel XVIII secolo: di fronte ai nuovi paradigmi epistemologici ogni antropologia filosofica che avesse voluto fregiarsi di questo nome doveva necessariamente misurarsi con il grande sviluppo scientifico avviato nel 1600 e sforzarsi di essere il più possibile sperimentale. Diderot, come molti materialisti del suo tempo, costruisce le sue teorie a partire dai contributi della chimica, della medicina e di quella branca della fisica, la dinamica, capace di spiegare il movimento, il passaggio dalla materia insensibile alla materia sensibile, dalla forza immota alla forza viva. Dinnanzi al problema dell' unità dell'Io, la penna di Diderot disegna per noi immagini paradigmatiche e suggestive: nella *Lettre sur les sourds et muets* egli ci regala la celebre rappresentazione del funzionamento dell'animo umano: l'uomo automa come un orologio a pendolo, con, nella testa, un campanello munito di tanti piccoli martelletti, sopra il campanello se ne sta una “piccola figura” intenta a tendere l'orecchio per ascoltare “se il suo strumento è ben accordato”, proprio a questa piccola figura spetta il compito unificatore. Già in *Le Rêve de d'Alembert* però, a questa prima immagine si sostituisce quella del “clavicembalo”, dotato di sensibilità e di memoria, capace di essere, al tempo stesso, musicista e strumento, e non vi è invero, dunque, più alcun bisogno della «piccola figura» con il compito di garantire l'unità del sé, perché questo “moi” non è unità, bensì rapporto costante. Questa seconda immagine dell'animo umano oltre a presentare il vantaggio di superare agilmente alcuni *impasse* filosofici, risponde in modo più puntuale alla nuova consapevolezza del “vivente” che in quegli stessi anni andava definendosi grazie ai contributi di Ménuret de Chambaud ad alcune voci dell'*Encyclopédie* e agli studi dell'*Ecole vitaliste de Montpellier*. Gli effetti più visibili dell' influenza della medicina vitalista su Diderot sono da ricercarsi, sorprendentemente, nel suo pensiero politico: l'originale antropologia che va delineandosi determina delle ben precise conseguenze etiche, vale a dire, se il sé è rapporto e tutto ciò che ci costituisce brucia, in uno stesso istante, dentro di noi in un gioco di azioni e reazioni, occorre

abbandonare l'idea di *apathéia* per cercare, piuttosto, l'equilibrio fra le parti in continuo movimento del “*moi multiple*”(p.60).

Gli effetti della concezione del “nuovo vivente” sono presto individuabili anche nella “nuova morale”: così come la medicina vitalista esige un'attenta osservazione del paziente e un esercizio della pratica clinica non dogmatico e refrattario ai facili rimedi, così l'individuo sarà chiamato a “decifrare” ed esperire la realtà in cui vive. La morale allora dovrà fondarsi sulla natura umana, lì dove i *mœurs* e la religione hanno troppo a lungo imposto regole senza osservare l'uomo e le sue peculiarità. E infine una “nuova politica”, che passa, nella ricostruzione di Duflo, per la critica alla nozione di volontà libera: polemizzando con il paragrafo 39 dei *Principes de la philosophie* di Descartes, Diderot afferma che, se è possibile riferire di una qualche esperienza, questa non riguarda certo la libertà della nostra volontà, poiché ogni nostra azione è causata, sebbene abbiamo coscienza non tanto di queste cause, ma solo dei nostri appetiti. La libertà è, insomma, una chimera, una “parola vuota di senso”. La prodigiosa varietà delle nostre azioni spesso ci inganna e ci fa credere di agire liberamente ma noi, per Diderot, apparteniamo esclusivamente alla natura e ai suoi nessi causali. Ecco indicato il passaggio da un'antropologia metafisica a un'antropologia, per usare un'espressione kantiana, “pragmatica”.

Nonostante le grandi modifiche che egli portò nell'etica e nella morale del suo tempo, Diderot non è considerato un filosofo politico, questo perché non scrisse mai, a differenza dei suoi contemporanei, veri e propri trattati. Se si vuole ricostruire il pensiero politico del pensatore di Langres, occorre farlo attraverso alcune voci dell'*Encyclopédie*, il *Supplément au Voyage de Bouganville*, ma, soprattutto, attraverso le riflessioni che Diderot inserì anonimamente in opere di altri. Eppure, spiega Duflo nella seconda parte del suo testo, intitolata *La politique in situ*, anche in questo caso costituirebbe un errore il tentare di collocare questi passi isolati all'interno di un “sistema”, poiché il pensiero politico di Diderot funziona a dovere come nota a margine, collocato *in situ*, come risposta a un interlocutore, come esercizio polemico. Sono circa settanta i passi a lui attribuibili in *Histoire des deux Indes* dell'abbé Raynal; a Diderot spettava il compito di compilare la parte filosofica di questa grande opera sull'impresa coloniale dei paesi europei nelle Indie occidentali e orientali, più precisamente, a lui

spettava il compito di redigere una “*histoire philosophique*”: ma che significa? Significa, per il filosofo francese, fare la storia attraverso l'osservazione e l'esperienza, ma soprattutto “andare oltre le possibilità dello storico”: se, infatti, il compito di quest'ultimo è quello di inseguire obiettività e imparzialità di giudizio, al filosofo è permesso soffermarsi in digressioni, giudicare, ammonire, dare alla storia una forma normativa e prescrittiva. Egli deve costringere il lettore a decifrare, a pensare, ad approfondire. Ecco dunque che Diderot parla per gli oppressi, denuncia i soprusi, si dichiara per una missione civilizzatrice della Francia e dei *Lumières*. “Sages de la terre, philosophes de toutes les nations [...] ayez le courage d'éclairer vos frères”(p.131).

Invitare il lettore a decifrare, questa la missione di Diderot e questa la missione dell'*Encyclopédie* e, infatti, proprio all'impresa enciclopedica è dedicata la terza e ultima parte del testo di Duflo, *Le sens des Lumières*: l'autore ripercorre la nota vicenda editoriale, fra censura e clandestinità, fra aggiramenti e privilegi; nella *Lettre sur le commerce de la librairie*, Diderot esprime le sue perplessità relative al «paradosso della censura»; censurare infatti, non significa affatto eliminare dei testi scomodi, ma semplicemente alimentare un mercato clandestino all'estero, cagionando un'ingente perdita di denaro per lo Stato e triplicando l'interesse nei confronti dell'opera proibita: “Quand on crie la sentence d'un livre, les ouvriers de l'imprimerie disent: ‘Bon, encore une édition’”. (*Potere politico e libertà di stampa*, Ed. Riuniti 1966, p.113).

È da ricercarsi proprio in questo paradosso il senso dell’*“exhibition de la censure”*: frammenti incompleti, allusioni che obbligano il lettore ad un'incessante opera di traduzione (p.179). Il lettore del XVIII secolo, infatti, sa chi è Diderot, conosce la vicenda editoriale della sua *Enciclopedia*, ha notizia della sua detenzione in seguito alla pubblicazione de la *Lettre sur les aveugles*. Sa inoltre che le parole non vanno prese alla lettera, ma vanno interpretate, ricucite insieme. Ma tutto ciò apparirà chiaro anche all'uomo che verrà? La preoccupazione di Diderot, dunque, giunge fino al giudizio della posterità: i *Philosophes* hanno scritto “del loro tempo”, ma non certo solo “per il loro tempo”, e i passaggi oscuri, i frammenti sparsi qua e là rischiano di far perdere la preziosissima chiave che Diderot indicava nella voce *Encyclopédie*:

“De fréquentes allusions de cette nature couvriraient de ténèbres un ouvrage. La postérité, qui ignore de petites circonstances qui ne méritaient pas de lui être transmises [...] ne sent plus la finesse de l'à-propos». (Diderot, *Choix d'articles*, p.464, Duflo p.181).

Molti i quesiti che Duflo pone nella parte finale della sua opera, ricostituendo la titanica impresa di un filosofo così a lungo frainteso che, al seguito di Montesquieu, ha provato a fare politica raccontando il suo tempo, come un pensatore del “processo più che dell'atto istituyente” (p.224), raccontando la storia, i costumi e le culture. Merito di questo testo è restituirci “la coerenza senza sistema” di un pensatore ossessionato dalla verità, e combattente del “dire ad ogni costo”. Un Diderot pensatore politico, anche se il suo modo di fare filosofia politica doveva parere, ai suoi contemporanei, insolito, confuso, originale. Il testo, inoltre, insiste e indugia nell'esposizione del significato e del fine primo dell'impresa enciclopedica, con una chiarezza e una sinteticità che si rimpiangevano, forse, dai tempi degli importanti saggi sull'*Encyclopédie* di René Hubert. Il fine è propriamente “*donner des vues*”: l'*Enciclopedia* non voleva essere un semplice *Dictionnaire*, come i tanti che a quel tempo, circolavano in Europa. Pur con il suo carico di contraddizioni, desiderava essere un “*Dictionnaire raisonné*”, un'opera “amica dei fatti e nemica dei sistemi”. Lo scopo dei *Lumières*, ci ricorda Duflo, era “generare un fuoco”, incendiare, attraverso l'opera di raccolta di saperi che, altrimenti, sarebbero rimasti come timidi carboni dispersi, incapaci di bruciare. Lo scopo dell'opera di Duflo, invece, è, forse, quello di rigenerare quel fuoco anche oggi che, come l'avverarsi di una profezia, “le tenebre sono distese” sull'opera degli Enciclopedisti, e la gente ignora le piccole, grandi circostanze che spinsero al suo compimento.

Bibliografia

Denis Diderot, *Potere politico e libertà di stampa*, Editori Riuniti, 1966.

Paolo Casini, *La filosofia dell'Encyclopédie*, Laterza, 1966.

Jacques Proust, *Diderot et l'Encyclopédie*, Reimpr. dell'éd. de Paris, 1962.

René Hubert, *Les sciences sociales dans l'Encyclopédie*, F. Alcan 1923.

Link utili

<http://www.cnrseditions.fr/Philosophie-et-histoire-des-idees/6785-diderot-colas-duflo.html>

<http://rde.revues.org/2873>